LA STAMPA

12 Gennaio 1970

Sono giunti apposta da Roma per seguire le indagini

I giudici interrogano a Milano la nonna e i genitori di Valpreda

Sentiti anche il prof. Paolucci, che avrebbe convinto il tassista a presentarsi ai carabinieri, e il vice direttore della Banca dell'Agricoltura - Il perito dichiara che per fare la bomba occorrevano due o tre persone

(Dal nostro inviato speciale)

Milano, 12 gennaio.

Ha retto l'alibi di Valpreda alla prima intensissima giornata milanese d'indagini dei due magistrati che conducono l'inchiesta? Anche se in qualche momento un po' confusi, la nonna e i genitori del ballerino accusato di strage avrebbero confermato che in quel terribile venerdì (giusto un mese fa) Pietro Valpreda rimase a letto con la febbre, e che l'influenza si trascinò nei due giorni successivi.

Un punto di vantaggio, per la difesa, dunque? Forse. E scrivo « forse » *perché la giornata è stata avvolta da una tempesta di voci negative per l'accusato. L'ultima è quella dell'esistenza di un secondo alibi pro Valpreda. Un alibi in contrasto col primo — non si può essere in due posti nello stesso istante... — e che quindi inchioderebbe per sempre l'arrestato. Chi fornirebbe questo secondo, velenosissimo alibi? una donna? inutile azzardare. Tutte le ipotesi, in questa ridda di notizie incontrollabili, sono verosimili.*

Restiamo, quindi, all'interrogatorio di stamane, condotto nella stanza 30 dell'ufficio istruzione dal Giudice istruttore Ernesto Cudillo e dal pubblico ministero Vittorio Occorsio, giunti di buon'ora col treno di Roma. Protagonisti del colloquio, tre parenti di Valpreda: la nonna Olimpia Torri in Lovati, il padre Emilio Valpreda e la madre Ele Valpreda. Tre figure dolenti, che destano pietà. Una donnetta di 80 anni con un piccolo turbante nero e una pelliccetta di persiano spelacchiato, la prima. Un uomo piccolo, smarrito, con un paletò grigio e le galosce, il papà dell'arrestato. Una donna sofferente, con il cuore in disordine, emozionatissima e imbottita di sedativi, la madre.

Le ragioni dell'interrogatorio risultano chiarissime, se si ricorda per un istante la ricostruzione degli ultimi tre giorni di Valpreda da noi pubblicata stamane. I tre dovevano confermare, in via indiretta, alcuni particolari importanti. A padre e madre toccava dire se era vero che la sera di venerdì 12 la prozia di Valpreda fosse comparsa in casa loro annunciando: « Pietro è a letto con la febbre. Sono venuta a ritirare il cappotto per lui ». *La madre doveva, poi, ribadire se domenica mattina avesse trovato il figlio ancora a letto e febbricatante a casa della nonna Olimpia.*

Quest'ultima, infine, era chiamata a confermare, oltre al presunto stato febbricitante del Pietro, la faccenda del chinino. Se cioè, sabato mattina, poco dopo le 12, fosse davvero andata dai genitori del nipote (abitano non lontano da lei) a dire: « Pietro è ancora malato », *e se a questa frase la madre di Valpreda si fosse rivolta ad una vicina di casa chiedendole del chinino* « per il figlio che non stava bene ».

Le cortine fumogene del segreto istruttorio — che quando reggono, reggono benissimo — impediscono di conoscere le risposte che padre, madre e nonna Valpreda hanno dato ai due giudici. L'interrogatorio è stato minuzioso. Per una buona mezz'ora sono stati sentiti tutti e tre. Poi i coniugi Valpreda sono usciti, difendendosi il viso dai fotografi con fogli di carta protocollo, e coi giudici è rimasta la nonna, da sola. Infine sono stati sentiti separatamente padre e madre dell'arrestato.

Il tutto è durato poco più di due ore, dalle 11,50 alle 14. Nonna Olimpia, protetta dall'avv. Luca Boneschi, è corsa via irritata contro i fotoreporters. Ci può dire come è andata? le ho chiesto. E la donnetta, gridando: « Cosa vuole che le dica? Con una donna di 80 anni! Vergognosi! Mi hanno ammazzato tre figli al fronte, l'ultimo in Grecia... ». *La madre di Valpreda, invece, ch'era con l'avv. Luigi Mariani, ha avuto un piccolo mancamento (viene da un infarto), si è accasciata su una panca, ma si è subito ripresa.*

Nel pomeriggio altri interrogatori. I magistrati romani hanno lavorato a ritmo serrato dalle 17 sino a tarda sera, protetti, questa volta, da un ferreo sbarramento di carabinieri. Per primo è stato sentito il prof. Liliano Paolucci, l'uomo che convinse il tassista Rolandi a presentarsi ai carabinieri. Paolucci, accompagnato dall'avv. Domenico Bellantoni, ha ripetuto la sua versione, e i punti di disaccordo con il Rolandi. E i giudici? Sui loro volti il teste avrebbe scorto « una grande perplesssità ».

Poi è toccato al vice-direttore centrale della Banca dell'Agricoltura, Adino Bruno Buchetti, a due ufficiali della « Benemerita » *(il colonnello Aldo Favali e il capitano Giampietro Ciancio) e ad altri testi di minore rilievo. Nessun segno, invece, del Rolandi.*

Domani, forse, verranno sentiti altri conoscenti di Valpreda: la sorella Maddalena e un'amica d'infanzia che si sarebbe recata a trovare Pietro Valpreda il pomeriggio di domenica, dalla nonna, e l'avrebbe trovato a letto febbricitante. Verrà sentito anche il misteriosissimo portatore del secondo, micidiale alibi? Impossibile rispondere.

Un ultimo accenno al perito, l'ing. Teonesto Cerri, sentito in serata. Stamattina ha consegnato le prime conclusioni (10 pagine di relazione e 46 fotografie) del suo esame degli ordigni milanesi. Gli ho chiesto: che cosa occorre per confezione bombe come quelle? Risposta: « Un sangue freddo non comune; conoscenze di elettrotecnica; conoscenze di esplosivi; un allenamento a manipolare il tutto che sia frutto di un corso recente. Per prepararla occorreva essere in due o in tre ». *Valpreda aveva queste doti? E chi potrebbe averlo aiutato? Ecco altre domande che attendono risposta.*

Giampaolo Pansa